

Michelangelo Pascali

Teoria e prassi della "dominazione finanziaria"

Sulle pretese monetarie dell'adorazione
sessuale nell'*ordo informaticus*



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Michelangelo Pascali

Teoria e prassi della "dominazione finanziaria"

Sulle pretese monetarie dell'adorazione
sessuale nell'*ordo informaticus*



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

*«Ligatimi, si maviti e ligari;
cammia li strazi mi sugnu favuri»
(Raziuni, in onore di San Foca martire)*



Indice

Proemio: <i>Nomen omen?</i> Individuazione e prime riflessioni socio-giuridiche sul fenomeno	pag.	9
1. Sguardi introduttivi. Luoghi e contenuto del « <i>Financial fetish</i> ». Tra libertà e ricatti. Impersonalismo, dipendenza e dedizione <i>In appendice</i> : La vicenda degli «asessuali»: nuove soggettività o nuovi mezzi? – La contaminazione dell’immaginato col reale. (Tracce)	»	19
2. Motivi psicologici e causalità sociale <i>In appendice</i> : Psicanalisi, biologia e metafisica del sadomasochismo	»	46
3. Etica protestante e profumo del masochismo (fra Rockefeller e Von Masoch) <i>In appendice</i> : L’origine del capitalismo nel pensiero weberiano: conseguenze sociali e opzioni religiose – Sottomissione finanziaria e nuovi culti: le cattedrali del <i>Femdom</i> (<i>Le Dominae nocturnae</i> e l’insorgere della figura della “ <i>Magna mater infecunda</i> ”) – Trasfigurazioni: santità e anoressia, tra purezza e masochismo – Letteratura e perversione: spunti critici. Cronologia sadomaso-artistica	»	62
4. Specificità da variante di genere. Il caso del Sol levante	»	104

5. Procedibilità penale, validità civile e legittimità della “signoria economica”. Compatibilità con l’istituzione familiare e accomodamenti agli istituti tradizionali di protezione della persona <i>In appendice: Dominazione finanziaria e riduzione in schiavitù – I margini del reato di circonvenzione di incapace nelle sue possibili proiezioni sui casi di dominio monetario – La disponibilità del proprio corpo tra facoltà e preclusioni giuridiche. Cenni al suicidio nella storia del diritto e del costume – Diritto emotivo e diritto emozionale</i>	pag. 119
6. Orgasmo e controllo. Perversioni e possibilità. Questione terminologica: note a margine <i>In appendice: Parafilia tra ‘normalità’ e ‘anomalia’ “socio-mentale”</i>	» 184
7. Sul versante della critica “interna”. “Declinazioni padronali”. “Animalizzazioni serveshche”	» 201
8. Denaro e mercificazione: raffronti ed inquadramenti. Gi-narchismo e mistica <i>In appendice: Prostituzione, supremazia femminile e padronanza monetaria – Discrasie nelle preconizzazioni sull’avvento di una “Società femminista”</i>	» 229
Spunti conclusivi: conformità e devianza	» 259

Proemio: nomen omen? Individuazione e prime riflessioni socio-giuridiche sul fenomeno

«Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole, e più non dimandare»

(Dante Alighieri, *La Divina commedia, Inferno*, III, 95-96; V, 22-24)

Cosa si intende per «dominazione finanziaria»?

Siamo ancora nell'epoca della terminologia marxiana o qualcosa di inedito si insinua nel nostro vocabolario (e nella stessa fenomenologia) socio-economicista?

L'immagine stilizzata proposta è sin troppo eloquente, e tuttavia va pur essa compresa. Una questione dalle dimensioni solo *prima facie* evanescenti, che può anche essere presentata in termini immaginifici, come si manifesta la prima volta al passivo o distratto spettatore, ove tale sia, ma che resta una questione tecnica, di cui occorre individuare le esatte coordinate. Per l'introduzione, si può anche indulgere nella rappresentazione delle prime impressioni; nella soluzione, proprio no. Per tentar di capire occorre l'approccio (psico)sociologico e, nei profili debiti, la memoria di pandette e codici (adeguati o inadeguati che siano) e il bisturi del giurista, che analizza, distingue e, di volta in volta, cesella *in corpore vili*.

La *sedes rei* è assai ingannevole (più del *nomen*¹, attribuito – per usurpazione, beninteso, per il preciso riferimento col reale – a un fenomeno sinora sostanzialmente ignorato, almeno dalla critica scientifica, in generale, e da quella accademica, in particolare). C'è infatti un approccio frontale, che è meramente e doverosamente informativo, di pura conoscenza, e c'è un irrimandabile vaglio interpretativo. Da subito si rileva un collegamento (organico, tradizionale, profondo, forse) con il potere *tout court* e con il suo tradizionale modo di ergersi e di atteggiarsi: sempre originariamente ed effettivamente violento, tendenzialmente assoluto, anche se talora ostentato,

¹ Nome sociologico o giuridico se lo si ritenga tale, per una definizione nuova di zecca così ascritta sotto l'aspetto tecnico. A rigore, comunque, non si potrebbe neppure parlare, se non latamente, per astrazione o per eccezioni, di *nomen omen*, perché la denominazione (che sintetizza l'esito di una ricerca o comunque indica convenzionalmente) è *attribuita* (da un soggetto terzo, non *di per se*) e i fenomeni giuridici e sociali non sono scolpiti nel mondo iperuranio come le Idee di Platone.

talaltra schermato per diversamente ammansire i medesimi ‘sudditi’. Parimenti, si delinea l’infantilismo, di sostanza o di maniera, di cui esso necessariamente si contorna². Il seme del dominio (parliamo di quello supremo) non offre spiegazioni e viola le regole ‘sacre’ più delicate, nasce dal sangue, si palesa con l’incesto (diffuso in alcune tipologie di società ancestrali: attestazione della autoreferenzialità e chiusura della sessualità comunicativa nell’ambito della cerchia personale); si presenta con la provocazione dell’ossimoro³; il fatto silenzioso lo consacra (il silenzio-assenso); ama essere *assoluto*, libero da ogni vincolo e, in una bulimia di sviluppo, si avvale di tutto ciò che può espanderlo e rafforzarlo senza però richiedere nulla, perché tutto gli è dovuto e niente gli è necessario. Anche la potestà di imperio e di governo nasce così da un primitivo atto predatorio, che a mano a mano si decanta (serbando comunque il seme dell’originaria violenza) e di viene norma condivisa e magari contratto sociale.

All’origine (e nel regresso dalla consuetudine civile) *homo hominis lupo*. *Sed dominae, aliquando, si volunt, sunt peiores*⁴. Il rapporto tra donna e criminalità, a volte esclusivo, più spesso all’ombra dell’uomo⁵, è solo una

² «Ma tutti ritornano un po’ bambini, segnatamente al cospetto dell’Autorità costituita. Insomma, di fronte a me che rappresento il potere. [...] La legge. Tutte le leggi, quelle conosciute, quelle sconosciute, l’indiziato ritorna un po’ bambino, e io divento il padre, il modello inattaccabile. La mia faccia diventa quella di Dio. Della coscienza. È una messa in scena per toccare corde profonde, sentimenti segreti. No... Ma non ti turbare. Io ti sto spiegando una mentalità perché... ma cosa credi? Queste sono le basi, sulle quali si poggia l’Autorità costituita» (Petri E., Pirro U., *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*). Inevitabilmente riecheggia qui l’insuperabile recitazione di Gian Maria Volontè.

³ «Curviamoci; tuffiamo le nostra braccia sino ai gomiti nel sangue di Cesare e arrossiamone le nostre spade; poi, usciamo, mostriamoci sulla pubblica piazza, e brandendo sulle nostre teste le nostre armi sanguinose, gridiamo: Pace, libertà, rigenerazione!» (William Shakespeare, *Giulio Cesare*).

⁴ Qui l’A. sembra, tra il serio e il (prevalente) faceto, tradire (o confessare) tracce di in-condivisibile misoginia.

⁵ Si pensi al ruolo della ufficialmente ‘ricamatrice’ Rosetta Cutolo (a lungo rimasta incensurata, ma alla fine condannata come autentico *boss*) nella Nco, la *Nuova Camorra organizzata*, ove rappresentò convenientemente gli interessi dell’organizzazione (o ci si riferisca, romanzescamente, al ruolo della protagonista salentina del film *Galantuomini* di Edoardo Winspeare del 2008). Qualche notizia attinente può riscontrarsi in Carena S., *Boss donne*, da <http://www.liberamente.it>.

Peraltro, il recente arresto nel napoletano di un transessuale che rivestiva il ruolo non di gregario di camorra ma di capoclan [di nome “Ketty”, all’anagrafe Ugo Gabriele; per la notizia vedasi, ad esempio, l’edizione napoletana de *la Repubblica* del 13 febbraio 2009], ci suggerisce come la società di malavita sia un sistema socialmente assai complesso (e, per certi versi, avanzatissimo e invidiabile sotto il profilo della meritocrazia e delle pari opportunità fondate su genere od orientamento sessuale...). La figura del “femminiello”, comunque, è positivamente accolta in tutta la tradizione popolana napoletana, ed emblematico è il fatto che ai femminielli le madri indaffarate affidavano fiduciosamente in custodia i loro bambini.

possibilità, da qualche tempo non più misconosciuta, sul versante criminologico. V'è un'antica dimestichezza, assai più di quanto non appaia, fra donna e potere⁶. La classica *domina silente* dispone degli altri talvolta senza parole e gli occhi della signora non “ragionano senza parlare” solo nell'incantamento dell'innamorato⁷, ma anche nel dettare con uno sguardo inconfondibili prescrizioni (oltre che sensazioni⁸, celebrate – ci pare – sempre inadeguatamente, ora molto ora approssimativamente, rispetto alla perfetta semplicità del reale). (Di più, se il potere tende a scandirsi funzionalmente nello stile dell'esibizione – falsata o veritiera – o nella forma dell'occultamento – per calcolo strategico o per variante adattiva – una compresenza immediata di tali modelli può riscontrarsi francamente nella *Female financial domination*).

Forse è proprio per tali attitudini femminili e per la paura provata dall'uomo dinanzi ad una creatura a lui sfuggente, ‘obliquamente’ dispotica, impossibile da comprendere appieno (si pensi solo ad una lettura in tal senso della Medea di Euripide), “bella” e “cattiva”, cattiva proprio in quanto bella e viceversa⁹ (evidente impersonificazione delle paure e delle ingiurie¹⁰), che, mescolando intenzionalmente frammenti di verità e leggende, s'insiste nel so-

⁶ Qui si allude non solo al tradizionale rapporto tra alcova e potere politico sovrano fondato sulla confidenza carnale (si pensi alla Contessa di Castiglione o al potere irrefragabile di Madame de Pompadour alla Corte di Francia) ma anche alla lecita facoltà d'ispirazione e supporto della donna sul legittimo coniuge o compagno (Hillary Clinton nei confronti del marito Clinton; Carla Bruni nei confronti di Sarkozy, e via dicendo. Diverso il rapporto tra Nilde Iotti e Palmiro Togliatti, entrambi funzionari di partito) nei quali è normalmente difficile – ma a volte no – individuare confini e prospettive o semplici episodi eclatanti nei quali la donna abbia assunto un ruolo eventualmente significativo o dominante. Diffusissimo poi il ruolo della donna nello spionaggio internazionale e nel condizionamento dei potenti (si richiami alla mente non soltanto Mata Hari, ma pure il caso Profumo in Gran Bretagna ed innumerevoli casi simili e minori; si rammentino anche le “donne cuscino” dei ninja).

⁷ «St'uochie, ca tiene belle / lucente, cchiù d' 'e stelle / so' nire, cchiù d' 'o nire / so' comm'a duje suspire. / Ogne suspiro coce; ma tene 'o ffuoco doce / e, come trase 'mpietto, / nun lle dà cchiù arrietto. / E chi ve pò scurdà, uocchie ch'arraggionate / senza parlà? Senza parlà» (*Uocchie ch'arraggionate*; 1904, parole di Alfredo Falconi Fieni, musica di Rofolfo Falvo).

Il contesto nostro, in verità, è assai poco romantico, ma è difficile negare la dimensione dialettica, talora imperativa e persino fattuale, del comportamento femminile e in particolare di uno sguardo di donna esplicito, regale o no, comunque determinato.

⁸ «Per certo i bei vostr'occhi Donna mia / Esser non può che non fian lo mio sole / Si mi percuoton forte, come ci suole per l'arene di Libia» (John Milton, *Paradiso perduto*).

⁹ E non solo potenzialmente più cattiva in quanto più bella, ma anche tanto più bella quanto più potenzialmente cattiva.

¹⁰ «L'uomo rimasto ignudo e inerme andava nella notte e incontrava gli Spiriti, le Belle Signore Cattive che lo molestavano e schernivano, e anche calpestavano, tutte Fantasime di azioni umane, le offese al mondo e all'umano genere uscite dal passato [...] E l'uomo che il vino o altro aveva reso inerme era, in genere, preda loro» (Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*).

stenero che grandi confessioni religiose monoteiste (Islam¹¹ e Cristianesimo¹²) neghino o siano state riluttanti nel riconoscere l'esistenza dell'anima alle donne. (Talora, quando esse vogliano, le donne sono peggio¹³? Qualcuno lo pensa e lo attribuisce ad altri; al diavolo, nello specifico¹⁴).

¹¹ Intervistata da Giovanna Zucconi (*Le donne salveranno l'Islam*, su *La Stampa* dell'8 aprile 2008) Ayaan Hirsi (autrice dell'*Infedele*, Milano, 2007) afferma che «nella teologia islamica la donna è soltanto corpo. Si dice che non ha cervello né anima». Anche nel film *Le rose nel deserto* di Mario Monicelli (2006) si rappresenta l'infelice posizione della donna nell'Islam (così socialmente declinato).

¹² Si mette in dubbio l'esistenza dell'anima della donna, per irridarla, persino ricorrendo (almeno parzialmente) alla menzogna (significherà pur qualcosa, anche sul piano sociologico, la leggenda, sorta nel periodo illuministico, del dubbio cristiano sull'esistenza dell'anima delle donne, che si continua a narrare, riconosciuta addirittura solo con un apposito *Concilio*, che si sarebbe tenuto a Mâcon? Qualcuno soggiunge: che l'esistenza dell'anima alle donne sarebbe stata riconosciuta, in detto *Concilio*, per un solo voto, con la maggioranza di due voti secondo altri). Sia la narrazione di falsità a riguardo dell'inesistente *Concilio* di Mâcon sia la vera storia di un giudizio sull'anima alle donne, trasudano di misoginia. Messori V. in *Pensare la storia*, Milano, 1992, p. 501, ricostruisce la storia del (falso, almeno parzialmente) Concilio di Mâcon. Vittorio Messori interviene autorevolmente sul punto: «Ma, insomma: Le donne sono "persone" a pieno titolo, alla pari dell'uomo? Oppure, come gli animali, hanno un corpo mortale ma non un'anima immortale? A Mâcon, nella Francia centrale, si tenne nell'anno 585 non un "concilio" ma un secondo sinodo provinciale. Ne possediamo gli atti, ma invano vi cercheremo discussioni sull'anima, tanto meno su quella femminile. Né vi è traccia di simili discussioni mai, né prima né dopo, in nessun documento della Chiesa ufficiale. Questo in realtà avvenne; a quel sinodo partecipò anche il vescovo di Tours, il futuro san Gregorio, il quale, al libro ottavo della sua *Historia Francorum*, ci lasciò la descrizione dei lavori. In una pausa, come per distrarsi dalle ardue discussioni teologiche, un vescovo pose ai confratelli una sorta di quiz filologico: il termine latino homo, può essere usato nel senso allargato di "persona umana", comprendente dunque entrambi i sessi, o è da intendersi nel senso ristretto di *vir*, di maschio?». Sta di fatto che, per distrazione o meno, in forma certo non ufficiale, ma in un Sinodo della Chiesa e riferita da un futuro pontefice, vi fu una (scherzosa? maliziosa?) consultazione su un'ambiguità lessicale avente a oggetto se il termine *homo* (con ogni sua qualità?) fosse riferibile anche alle donne o fosse attribuibile solo al maschio. In teologia anche le dispute 'marginali' (anche le virgole) hanno, naturalmente, il loro peso. È fuor di dubbio viceversa che nella Chiesa si sia potuto seriamente mai discutere sulla possibile inesistenza di un'anima immortale alle donne. Tanto più che, a somiglianza di 'livella' egualitaria, nell'aldilà cristiano: «Alla resurrezione non si prende né si dà moglie; ma i risorti sono come angeli nei cieli» (da Matteo 22:28). Analogamente, da Marco 12:25: «Quando gli uomini risuscitano dai morti sono come angeli nel cielo». Se è inutile parlare del sesso degli angeli, ancor meno utile è porre problemi di "anima", privilegio (cristiano) per maschi.

¹³ O almeno possono sembrare, come anche l'uomo, anche peggiori dei famelici animali. In realtà, è sin troppo evidente che l'espressione latina di Plauto (*Asinaria*, v. 495), che equipara l'uomo a lupo per i suoi simili, è filosoficamente riferita da Hobbes all'umanità *in sé*, comprensiva di uomini e di donne. Se si voglia, viceversa, trovare uno specifico riferimento della donna (e non solo) al lupo occorre pensare all'avidità sessuale: il lupanare. In questa non occulta allusione non fu risparmiata neppure la Lupa capitolina (forse per motivi di avversione al fascismo, essendo l'emblema della Lupa capitolina particolarmente caro a Mussolini).

¹⁴ La misoginia, pur presentandosi a volte come una sorta di impertinente civetteria ma-

La malia della sirena incanta e la ‘maga’ rende gli uomini (non solo d’Ulisse) simile a docili porci (dei quali, com’è noto, chi ne dispone non butta via nulla).

La variante nuova (e singolare) ha una memoria antica.

Dal vento del Nord America, che aleggia in forme note e solo alle volte inconsuete e inaspettate per l’Europa, proveniente dalle capitali stabili dell’Impero, da New York, dalla californiana Los Angeles, forse, dall’etere comunque e dai siti dell’alienazione¹⁵ si diparte talora una buriana (si pensi ai turbamenti assai diversi, più o meno improvvisi, sicuramente lungamente incubati, pervenuti con clamore e con effetti perniciosi, dei mutui *subprime*), di quando in quando (come per il caso nostro) una sommessa folata, alla maniera di un fantasma, che fluttua e si posa su suolo d’oltreoceano. Brezza che ora risuona, in pieno terzo millennio, di storie – dal tanfo medioevale, ma dall’abito nuovo e luccicante intessuto di *latex* di fresco conio – di dominio, servaggio e di [im]possibile liberazione.

Che conflitti sta ad echeggiare? Quali teorie specifiche richiama adesso nel discorso vario e antico del *cupio dissolvi*? Quest’antagonismo della nostra era ‘post-onnicomprensiva’, e tenacemente opulenta, nonostante crisi e rovesci monetari, attesi da decenni, su quale nuova sorta di dialettica va a

schile, sembra, nella più benevola delle ipotesi (perché anche i motti di spirito sono freudianamente tracce, indizi), almeno pari a quella espressa nella fiaba *Lu Diavulu Zuppiddu*, dove infine anche il diavolo riesce a spiegarsi, sperimentandolo sulla propria pelle, perché gli uomini finiscono tutti all’Inferno sempre per colpa delle donne: «Ah! ‘nca veru è ca l’omini si nni vannu a lu ‘nfenu pi causa di vuàtri fimmini!»; «E di stu fattu nui veni ca li fimmini ‘un su’ contenti mai, e la ruina di l’omini su’ iddi» (da *Novelline popolari siciliane raccolte in Palermo ed annotate da Giuseppe Pitrè*, Palermo, 1873, rispettivamente p. 18 e p. 21). Simile la novella *Belfagor* attribuita a Niccolò Machiavelli, in cui l’arcidiavolo Belfagor, che è mandato da Plutone in questo mondo con l’obbligo di dover prendere moglie, una volta rispettato il comando, preferisce far ritorno all’inferno piuttosto che ricongiungersi alla sua sposa, sopportandone la superbia. Peraltro, una certa familiarità tra la figura diabolica e la femmina pare testimoniata, nella tradizione popolare (ma la novellistica ne è piena), da una bella legatura d’“ammuri” siciliana, che recita così: «Diavulu cu’ la vacca torta, purtatimillu a la me’ porta. Diavulu chi mi vuliti beni, purtatimillu a li me peri. Diavulu zuppiddu, purtatimillu pu’ capiddu. O Diavulu chiù grossu, purtatimillu ossu pri ossu». Alcuni versi di un’altra fattura, invece, declamano emblematicamente: «lu t’attaccu e nun ti sciogghiu siddu un fai chiddu chi vuogghiu». A voler riflettere, oltre che nei proverbi popolari, che ridondano di (pre)giudizi sommari contro le donne, anche nella pittura, nella letteratura, e persino nella filmografia, il binomio donna-diavolo è tema trito e ricorrente. Quanto alla *settima arte* ed innominata *decima musa*, ci piace citare, tra gli infiniti riferimenti di titoli e sceneggiature, solo *L’avvocato del diavolo* (pellicola del 1997 di Taylor Hackford), in cui peraltro il diavolo è maschio, ma la proponitrice dell’incesto all’uomo, dotato di libero arbitrio, incesto da cui sarebbe dovuto nascere l’Anticristo, è certamente donna (splendida), sua complice.

¹⁵ (Questa è la prima sensazione, se si può azzardare un’affrettata qualificazione che potrebbe tuttavia nuocere alla rappresentazione della scena e inquinarla, in radice, per i soli pregiudizi dell’interprete, troppo presto e immotivatamente espressi).

fondarsi? Lo scontro di genere, piuttosto che quello di classe (o di Paesi, per un'ortodossa ideologia sull'imperialismo). Ma, sin qui, *nihil sub sole novi*. E, probabilmente, reale scontro nemmeno è. Magari, è originale la dinamica di pretto egoismo e di irrazionale rinuncia che il fenomeno sembra esprimere e su cui pare vada coscientemente ad estrinsecarsi. Nemmeno questa, in verità, è cosa che ci è però del tutto sconosciuta, nelle variegata sostanze delle interazioni umane.

Se non par dubbio che la fattispecie si inquadri nel consumato rito, dalle mille forme, del dominio dell'"uomo sull'uomo" (nel caso specifico, prevalentemente, nel dominio – pur esso, a voler riflettere, niente affatto inedito – della "donna sull'uomo", ma è dettaglio, sia pure significativo di ulteriore, non marginale peculiarità), con quali coordinate e, ancor prima, con quali approcci, rapportarlo al fenomeno noto e generale, scientificamente, storicamente e politicamente conosciuto?

La dissoluzione monetaria, secondo quanto qui apparirà, può essere vista come sacrificio incondizionato (puramente privato o finemente oblativo) a un principio (o *principe*) superiore che segna una funzione *comunque* alla propria esistenza? Nella corrispondente soggezione può parlarsi di una «devozione finanziaria» o questo secondo sostantivo è interamente errato, richiamando esperienze storiche del tutto ultranee (come sacrifici alla divinità in cambio della salvezza da un male incombente o, ancor prima, lo scambio della propria vita per quella di Cesare o, ancora, specie in secoli più recenti, l'immolarsi totalmente a Dio) e perciò fuorvianti? Un impulso virtuale, pagato a un prezzo che non conta, proiettato ai piedi di un idolo sicuramente terreno (non a caso alimentato da 'moneta sonante', quanto di più terrestre tra gli oboli della donazione, se di donazione si tratta), nel sommario riquadro di stanchi *mos maiorum* dà significato, quale che esso sia, e sia pure come mero strumento, all'essere che si sente inferiore e senza senso. Quali i richiami e quali le distinzioni con proiezioni diverse e più radicate che hanno dato vita a imponenti costruzioni in rappresentazioni di Valori egemoni (ma esteriormente assai vari e incomparabili tra loro per disomogeneità), religiosi, politici ('il Partito!' 'la Causa!'), di autorità economica, qualche volta più correntemente «aziendali» (in guisa 'giapponese'), assunti a identificazione del granello umano in una sorta di 'corpo mistico' avulso e superiore? Raffronti simili sono leciti o arbitrari? Blasfemi, forse, se si pensa alle Chiese, specie di fresca fattura (esse sì veramente assediata di 'devoti' e sistematicamente, talora secondo attente previsioni e induzioni, *pecuniam ferentes*, persino *on line*).

Le prime avvisaglie vengono avvertite in modi sconcertanti. Alla notizia nuova, il credente, appartenente alle tradizionali confessioni, sentirà, magari a sproposito, l'eco di antiche ammonizioni: «*Abolite Dio, vi inginocchie-*

rete davanti agli idoli, davanti alle bestie!». Qui ci si prostra – forse, apparentemente, si vedrà – innanzi a una donna, una donna-simbolo, probabilmente, che si proclama Dominante (con la «d» maiuscola) e che attende *tributi* (tutto, sin qui, per come detto, non troppo ignoto).

Nel mondo “liquido”¹⁶, in cui le situazioni si modificano prima che i modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure (e il *presente* tende da subito a declinarsi come *passato prossimo*), abbandonato dalla tradizione, ove l’uomo così emancipato non ha più davanti a sé un sistema di riferimento normativo tendenzialmente unitario e coeso¹⁷ col quale doversi confrontare¹⁸, bensì opera fra i dubbi¹⁹ in un finito vuoto normativo, allorché dinanzi alle necessità della “modernità riflessiva”²⁰ registra l’inadeguatezza delle sue scelte in ordine ad un percorso gravoso e libertario di narrazione coerente²¹, personale e ideologica, ricalca la falsariga della delega di libertà, attualizzandola all’innovato orizzonte sociale. Posto che il “mare aperto”, metaforicamente evocato da Nietzsche²², può essere fonte tanto di euforia quanto di ansia e di inquietudine²³ – e, non a caso, Kierkegaard²⁴ pone il sentimento del possibile alla radice dell’ango-

¹⁶ Bauman Z., *Vita liquida*, Roma-Bari, 2006 (tra omologazione e perdita di riferimenti: «ciascuno deve essere un individuo: almeno in questo senso, chi fa parte di una simile società è tutto fuorché un individuo diverso agli altri, o addirittura unico»; p. 4). Vedasi, altresì: Id., *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2003; Id., *Amore liquido*, Roma-Bari, 2004; Id., *Paura liquida*, Roma-Bari, 2008.

¹⁷ Ovverosia, non contraddittorio.

¹⁸ Giaccardi G., Magatti M., *La globalizzazione non è un destino. Mutamenti strutturali ed esperienze soggettive nell’età contemporanea*, Bari-Roma, 2001, p. 96.

¹⁹ «Dove per mille anni aveva dominato la fede, ora domina il dubbio» (Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*).

²⁰ Beck U., Giddens A., Lash S., *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell’ordine sociale della modernità*, Trieste, 1999.

²¹ Cfr. Sennett R., *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, Milano, 2001.

²² «Abbiamo lasciato la terra e ci siamo imbarcati sulla nave! Abbiamo tagliato i ponti alle nostre spalle – e non è tutto: abbiamo tagliato la terra dietro di noi. Ebbene, navicella! Guardati innanzi! Ai tuoi fianchi c’è l’oceano: è vero, non sempre muggisce, talvolta la sua distesa è come seta e oro e trasognamento della bontà. Ma verranno momenti in cui saprai che è infinito e che non c’è niente di più spaventevole dell’infinito. Oh, quel misero uccello che si è sentito libero e urta ora nella pareti di questa gabbia! Guai se ti coglie la nostalgia della terra, come se là ci fosse stata più libertà – e non esiste più “terra” alcuna!» (Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*).

²³ «Una libertà che gli uomini, nella semplicità e nella innata intemperanza loro, non possono neppure concepire, che essi temono e fuggono, giacché nulla mai è stato per l’uomo e per la società umana più intollerabile della libertà» (Fedor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov, La leggenda del Grande inquisitore*).

²⁴ Kierkegaard S., *Il concetto dell’angoscia*, Udine, 2007, nonché Id., *La malattia mortale*, Roma, 2004. È la centralità dell’esistenza – avulsa dal cammino verso la necessità, me-

scia²⁵: l'angosciante possibilità di potere è causa di sofferenza²⁶; per la libertà, il possibile è l'avvenire, per il tempo l'avvenire è il possibile, ma così all'uno come all'altro nella vita individuale corrisponde l'angoscia²⁷ –, la stretta di uno schermo è tranquillizzante rifugio, l'obbedienza assoluta è (illusoria) garanzia del far bene, in una rifondazione manichea dell'esistenza²⁸.

Tuttavia, in un pirandelliano gioco delle parti, fatto di marionette feroci e pupi tremanti, la disobbedienza è sì bandita ma assieme connaturata²⁹, anzi, necessaria. Non c'è rigenerazione senza consapevolezza, non v'è catarsi senza peccato³⁰. Nei termini dell'imprescindibile necessità di un substrato per la punizione, e del disvelamento della dovuta asimmetria del potere, si pone allora il paradosso sostanziale e linguistico costituito dal comando: «*Ti ordino di disubbidirmi*»³¹.

diato dall'universalità, proprio dell'essenza – connessa alla soggettività e così alla possibilità e alla scelta che comporta, 'vertiginosamente', angoscia, in relazione al mondo, e disperazione, in rapporto all'io.

²⁵ «Noi siamo i discendenti di quell'*homo sapiens* [...] che aveva bisogno della spiegazione mitica. [...] È da loro che abbiamo ereditato probabilmente l'esigenza d'una spiegazione, l'angoscia che ci costringe a cercare il significato dell'esistenza. Angoscia creatrice di tutti i miti, di tutte le religioni, di tutte le filosofie e della scienza stessa» (Jacques Monod. *Il caso e la necessità*).

²⁶ Nelle parole di Ehrenberg A., ne *La fatica di essere se stessi. Depressione e società* (Torino, 1999, p. 9), la contrapposizione tra il permesso e il vietato tramonta per far spazio a una contrapposizione lacerante tra il possibile e l'impossibile.

²⁷ Abbagnano N., Foriero G., *Filosofi e filosofie nella storia*, vol. III, Torino, 1986, pp. 169 ss.

²⁸ Cfr. Artino Innaria G., «*Il Grande Inquisitore*» ovvero del paradosso della libertà infelice, in *Girodivite - Segnali dalle città invisibili* (<http://www.girodivite.it/>): la libertà di divenire è un'arma a doppio taglio, il filo di rasoio su cui si gioca la posta della scommessa di vita di ciascun individuo.

²⁹ «Potrà aprire la bocca soltanto per rispondere a domande dirette, nel compiere o ricevere ordini. Con certezza finirà per irritare l'udito della Superiore, di conseguenza dovrà chiedere il permesso di parlare, che è in sé un atto di disobbedienza...» (Terence Sellers, *La sadica perfetta, Cerimoniale di base per lo schiavo*).

³⁰ Secondo un'etimologia – sebbene incerta – la parola «peccato» deriverebbe da difetto di piede, che porta, per lo zoppicare, a deviare dalla retta via (e spiega così la qualificazione del diavolo 'siciliano' innanzi menzionato).

³¹ Atto a dar luogo ad una situazione d'incertezza degna delle migliori problematiche robotiche asimoviane. E si tratta di un ordine di in-subordinazione illogico o, meglio, dalla logica perversa, non di quell'ordine di disubbidienza funzionale alla salvezza di Ulisse (in vincoli) dai canti delle sirene (trasgressione peraltro apparente, in quanto obbedienza ad un ordine legittimo dato nella piena facoltà d'intendere e volere e disconoscimento di un comando reso in istato d'incapacità). Siano qui considerate come estremo inciso, per un autorevole esempio in tema di disubbidienza e preventiva salvezza (in senso lato), le tesi di principio sul non pagamento di riscatto in caso di sequestro di persona e sul non intraprendere trattative o colloqui con i rapitori (per il terrorismo internazionale, cui in genere si conforma la Germania, o anche per i rapimenti a scopo di estorsione). In tal senso, il Presidente della Repubblica italiana Pertini dispose antici-

Raffronti e sintesi formulati solo per spiegare affrettatamente (come in una ‘scorciatoia’) un «consenso in danno», che reclama ben altre analisi (psichiche, sociologiche e, forse, infine, giuridiche) per essere veramente compreso, nella sua atipica raffinatezza, in quella che comunemente si rappresenta, almeno a tutta prima, agli occhi increduli del comune osservatore³², ma anche a quelli esperti dell’analista disincantato, solo come una diversa e singolare (e non o poco studiata, per quel che se ne sappia) *perversione*.

Tendenze, inclinazioni, perversimenti, appunto, sono fenomeni antichi e di infinita varietà. Soggetti e strutture per approfittare delle altrui ‘debolezze’ non mancano certo. La rete virtuale-iperreale³³ che si irradia sul *Web* può costituire lo strumento ideale per intercettare ‘uccellacci e uccellini’ tutt’altro che inconsapevoli (di regola). Uno spazio apparentemente neutro viene scandito con l’invito a far emergere e soddisfare i lati deboli di personalità altrui. La verifica della propria capacità di espiazione e soggezione può cimentarsi ‘liberamente’ in un territorio aperto e rassicurante, eppure così apparentemente riservato e lontano, così incolpevole da essere prescelto per l’attuazione delle proprie inconfessabili vocazioni. Il fascino della trasgressione (in un clima, almeno iniziale, convenzionalmente occulto, a volerlo tale) trova concreta e realizzata ‘espressione’, in una metamorfosi delle attese, che divengono esplosione manifesta e provata (finalmente emersa) di pulsioni irrefrenabili inconse, irresistibilmente attratte dal fenomeno, comunque qualificato, della dominazione subita. Costi quel che costi (o, almeno, per le personalità fornite di maggior autocontrollo, secondo le proprie possibilità economiche, cui attingere, ma così significativamente, da far credere a se stessi di giuocare al limite – anche effettivo – delle proprie potenzialità). Un giogo certamente voluto, ma avvertito (anche) come espressione della forza di un irresistibile, fascinosa destino (ricercato e raffinato). Una maglia debole, flessibile, virtuale, appunto, che trasmuta e viene, prima o poi, fatalmente avvertita e, infine, percepita come rete (trappola) d’acciaio. Un nido d’aquila esiste, per fortuna, nelle immensità degli spazi, ove poter rifugiarsi, tranquilli e sedati, all’ombra del rapace.

Realmente, il fenomeno, null’affatto «virtuale», eccetto che per il fatto

patamente, dopo il rapimento Moro, che, in caso di suo sequestro, lo Stato non avrebbe dovuto condurre iniziative per la sua eventuale liberazione. In realtà, anche in questi casi, un potere forte, come quello dello Stato, può decidere una condotta, in linea di principio, ma non può ridursi ad avversare il terrorismo ‘a braccia legate’ (tra l’altro, nel caso del delitto Moro, la “linea della fermezza” privilegiata dallo Stato sembrò a molti favorire il disegno dei burattinai del terrorismo di destabilizzazione del Paese): insomma, non può attenersi alla mera logica formale per discorrersi dal dato fattuale.

³² (Come normalmente avviene).

³³ Vd. Baudrillard J., su simulazione e simulacri nella dematerializzazione dei bisogni.

che si manifesta nell'aere informatico³⁴, di cui si avvale (ove tuttavia tradisce la sua esistenza, le proprie giustificazioni, i suoi riti e, infine, ma solo in parte, le sue celate dimensioni), impianta qui una questione sociologicamente e giuridicamente 'nuova' – tanto nella prassi che nello sguardo analitico –, nel senso di non svolta e 'non trattata' nelle relative letterature³⁵, per quanto beninteso ci risulti; mentre, viceversa, si avverte il bisogno di una valutazione e scomposizione che compiutamente badi alla genesi sociale e proceda alla lettura giuridica della parafilia. E forse ciò che era rimasto finora completamente inesplorato, e su cui la novità sbalorditivamente si riflette, e impone la mutuazione lessicale, sono proprio alcune sue teorizzazioni e sue pratiche, e come manifestazioni immediate e 'spontanee' e nella costituzione di un proprio "sistema", peraltro ben intonato se immesso in una certa macrovisione sociale.

³⁴ L'immagine, *ante* menzionata, che abbiamo scelto per la presentazione grafica del fenomeno è stata reperita appunto dal *World Wilde Web*.

³⁵ La nostra ricerca prende le mosse dall'individuazione di un fenomeno del tutto nuovo e, sul piano dell'analisi scientifica, sostanzialmente inedito. Benché consideri indubbiamente un fatto recente, tuttavia, il fenomeno, per quanto recente, non ci pare così irrilevante (pure numericamente) e nemmeno a tal punto insignificante (nel merito) da giustificare un'attenzione rivoltagli tanto irrisoria. Per quanto la dominazione finanziaria sia una manifestazione generalmente misconosciuta per un'ottica psico-sociale, nonché completamente ignota per un ambito giuridico (su ogni piano), diversi interrogativi e svariate problematiche inevitabilmente si affacciano e meritano attenzione. Probabilmente, l'esclusione della "padronanza economica femminile" da un certo raggio di studio (oltre che per le sue tematiche – solo apparentemente – "licenziose" e per la sua crudezza – di cui doverosamente va dato conto) può essere anche messa in relazione alla sua inattitudine a dar luogo a manifestazioni di protagonismo sociale. A ben osservare, tutte le "diversità sessuali" (volendo per il momento eleggere una terminologia 'neutra', indifferenziante e – naturalmente – avalutativa) subiscono una sostanziale decurtazione fra la pletora dei temi degni d'interesse sociologico. Le rare eccezioni paiono derivare la loro osservazione più da conseguenze altre che da fattori ontologici: esemplificativamente, per l'omosessualità, possiamo direttamente riferirci alla formazione di soggettività sociali che essa ha comportato; per la pedofilia, il cui studio è venuto tanto in auge in anni recenti, possiamo ipotizzare che essa sia assurta alla luce dottrinale, *ex post*, sostanzialmente per i suoi aspetti drammatici (attualizzati nell'agenda politico-mediatica), e non per il fatto in sé. La trattazione delle 'devianze sessuali' è perciò svolta – con l'esclusione di opere pionieristiche – soprattutto assecondando una metodologia psicologica o psichiatrica (e, solo residualmente, e in circoscritta via applicativa, giuridica), in quanto queste appaiono, lecitamente, pienamente compatibili (al di là di alcuni casi specifici e per lo più a seguito di una scoperta fortuita) con una dinamica da doppia immagine e identità. La non platealità le ha sottratte così dall'urgenza della ricerca sociale.

***1. Sguardi introduttivi.
Luoghi e contenuto del «Financial fetish».
Tra libertà e ricatti. Impersonalismo,
dipendenza e dedizione***

*«Lei confonde l'amore con l'ubbidienza.
Mi ubbidirà senza amarmi, e senza che io l'ami»*

*(Pauline Rège, *Historie d'O*)*

È da qualche tempo che un nuovo fenomeno si profila all'orizzonte – spettacolarizzato – delle pratiche e dei costumi del godimento e del commercio. Peculiare manifestazione che, in esteriore contraddizione coi fattori del piacere e dello scambio, vede il suo fulcro nella negazione, nell'apparente paradosso per cui “voluttuosamente” si mercanteggia, integralmente, proprio la ‘schietta’ frustrazione¹.

Fenomeno originale, innanzitutto, nei caratteri e nelle modalità, che a modo e ‘convenientemente’ intessono inconscio oscuro e tecnologia raggianti, come anche innovato per l'essenza sua stessa (questa pure prodotto dell'influenza dei primi elementi). Sostanzialmente, la novità, suggerita dalla sua odierna rilevanza, ed evidenziata anche dai numerosi neologismi presenti², potrebbe³ non essere peraltro assoluta in senso stretto, benché debba in ogni caso datarsi – quantomeno nella sua forma “pura” – allo sviluppo di una data società capitalistico-occidentale. Nondimeno, il segno recentissimo della manifestazione è certo reso dalla sua attuale *possibilità*.

L'oggetto alla base della nostra analisi è dato, in ogni modo, da un incontro, che avviene per lo più in via informatica, per cui un soggetto attribuisce dei beni, sotto forma di regolare o sporadica corresponsione di denaro o di differenti utilità ad un altro, senza un'apparente contropartita da parte di quest'ultimo, salvo per l'appunto la richiesta di tale arricchimento. Più precisamente, inserendo finalmente gli elementi di specificità differenzianti⁴, quel di cui si va a trattare riguarda e si inquadra tra i rapporti di domina-

¹ Se la maniera sia poi “autentica” è altro discorso...

² I quali costantemente intercorreranno nella nostra narrazione.

³ (Secondo la nostra lettura).

⁴ Senza il quale la predetta definizione potrebbe far intendere riferimenti assai vari, dalla rapina all'elemosina, dalla truffa alla generica donazione. Vedremo comunque in seguito se qualche tratto di questi fenomeni può incorrere anche per le singolarità del nostro.